

Francesca Marino

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Alcune isole sono diventate più piccole, altre sono state spezzate in due
Indira point, estremo lembo di territorio indiano è stato cancellato dalla carta geografica

Nessuno conosce in realtà l'esatto numero delle tribù, per loro gli aiuti non sono ancora arrivati. I primi soccorsi solo per i militari e i turisti intrappolati

L'inferno delle isole Andamane

Più di tremila i dispersi. Ma l'arcipelago con le basi militari indiane è vietato alle organizzazioni umanitarie

Niente sarà più lo stesso, nelle isole di Hanuman, dio induista della forza e della devozione. Le Andamane e le Nicobare. E il tempo, quel tempo che sulle isole scorreva in modo diverso da qui, comincerà forse a essere spartito tra «prima» e «dopo». Prima e dopo l'onda, prima e dopo che la terra, tremando, cambiasse volto e assetto cartografico all'arcipelago.

Alcune isole sono diventate più piccole, annessando dentro al mare da cui, un giorno, erano sorte. Altre si sono divise in due come Katchal, Pillow mallow o Trinchet. Altre ancora sembrano rotte, frantumate da un gigante capriccioso. Indira point, l'estremo lembo di territorio indiano, a soli 140 chilometri dalla costa thailandese, è stato cancellato dalla carta geografica, assieme, probabilmente, a una ventina di scienziati che lavoravano là.

Niente sarà più lo stesso, terra e acqua confuse e mischiate ancora e ancora. Le scosse continuano, e a Baratang, un centinaio di chilometri dalla capitale delle Andamane Port Blair, un vulcano ha cominciato a eruttare lava. Le fiamme sono alte più di tre metri, dicono, e illuminano a giorno un paesaggio che diventa sempre più spettrale e silenzioso. Ci sono più di tremila dispersi, nell'arcipelago. Forse. Perché nessuno conosce, in realtà, l'esatto numero delle tribù che costituiscono il cinquanta per cento della popolazione delle Nicobare e il dodici per cento di quella delle Andamane.

Il ministro della Difesa Pranab Mukherjee sostiene che la maggior parte dei tribali è salva: perché vive in zone relativamente alte e si «sarà salvata per istinto». Peccato che quasi tutte le tribù vivano di pesca e adoperino conchiglie per i loro manufatti, e che la mattina presto, l'ora dell'onda, sia proprio il momento in cui tutti, compresi donne e bambini, sono sulla spiaggia. Come gli Onge, nelle piccole Andamane o gli Shompen, nelle Grandi Nicobare. O i Sentinelese, che nessuno sa quanti siano in realtà. I Jarawa.

Secondo le stime ufficiali, soltanto metà di loro è stata portata via dall'onda. Praticamente, metà degli ultimi resti della storia dell'umanità. Popolazioni antiche di settantamila anni, che vivono ancora di caccia e pesca o di agricoltura praticata con mezzi primitivi. Popolazioni fuori dal tempo e dal mondo a cui era stato vietato, per fortuna o per disgrazia, il contatto con questo secolo. Neanche gli antropologi occidentali, infatti, hanno mai ottenuto il permesso di recarsi a visitare le tribù.

A molte isole dell'arcipelago, l'ingresso è vietato agli stranieri e anche per i cittadini indiani è necessario chiedere dei permessi speciali. In ogni caso, ai turisti ammessi in quel paradiso tropicale che erano le Andamane, non era consentito l'accesso alle aree tribali ma

Il ministro della Difesa Mukherjee dice: la maggior parte dei tribali si sarà salvata per istinto

”



Thailandia

Travolta dall'acqua si salva famiglia svedese

STOCOLMA Solo ieri lo si è saputo: sono tutti salvi i membri della famiglia della mamma svedese che, come si è visto sulle foto pubblicate dai giornali di tutto il mondo, si era lanciata verso l'immane ondata in arrivo per salvare i suoi cari che non si erano accorti dell'incombere della mura-glia d'acqua in lontananza.

«Gli avevo urlato di scappare, ma loro non mi sentivano», ha spiegato Karin Svaerd, 37 anni di età, intervistata dal quotidiano Expressen di Stoccolma, cui ha descritto la sua disperazione quando, il 26 settembre, vide i suoi tre bambini, suo fratello e suo cognato sguazzare nell'acqua inconsapevoli dell'imminente catastrofe.

Le tre fotografie, in sequenza, mostrano i villeggianti sconcertati sulla spiaggia di Krabi, in Thailandia, che guardavano l'acqua ritirarsi dal fondale davanti alla spiaggia, poco prima dell'avventarsi dell'onda di maremoto. La foto successiva ritrae i bagnanti che scappano verso la spiaggia, dopo avere visto l'immane muraglia schiacciante in avvicinamento; tutti scappavano verso terra, tranne una: lei, Karin Svaerd, che correva invece verso il mare, nel disperato tentativo di raggiungere i suoi cari in tempo per salvarli.

I suoi figli, Anton, 14 anni di età, Filip, 11 anni, e Viktor, 10 anni, non potevano vedere l'onda. Chi era vicino a lei, racconta di averla sentita urlare: «Oh Dio no, i miei bambini no!».

Ieri la donna ha raccontato la sua storia all'Expressen: «Io urlavo: corri, corri. Ma la mia voce era coperta dal fragore dell'acqua. Ho corso per 150 metri verso il largo, prima che loro cominciassero a correre, dopo avere visto l'onda anche loro».



Il recupero di un corpo sulla spiaggia di Phi Phi Island. A lato due bambini raccolgono fondi in una cittadina nel Nebraska

postazioni strategiche, le Andamane e le Nicobare. Talmonte strategiche che è stato rifiutato l'accesso alle organizzazioni internazionali, come Medici senza frontiere, che volevano portare aiuto. Il permesso è stato accordato soltanto ad alcune Ong indiane e all'esercito. Intanto nelle isole, tra l'acqua improvvisamente nemica e i roghi delle cremazioni, comincia a salire la pressione. Per l'acqua e il cibo che mancano, perché il governo, secondo i pescatori e la gente comune, ha sottovalutato l'emergenza. Dicono che niente sarà più lo stesso, nelle isole di Hanuman. Tranne l'indifferenza, forse.

Le Andamane e le Nicobare sono postazioni strategiche. Solo l'esercito e le Ong indiane hanno accesso

”

Bush sotto tiro stacca un altro piccolo assegno

Dopo le polemiche il presidente aumenta gli aiuti a 350 milioni di dollari. Gli esperti: è ancora troppo poco

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non ha sopportato l'accusa di avarizia. Ha moltiplicato per dieci gli aiuti americani per i sopravvissuti del maremoto: da 35 a 350 milioni di dollari. La nuova offerta è stata immediatamente superata dal Giappone, che ha rilanciato fino a 500 milioni di dollari. Gli esperti continuano a dire che le promesse sono inadeguate rispetto all'enormità della catastrofe. Tra confusione e polemiche la situazione nelle zone colpite rimane allarmante. David Nabarro, direttore dell'organizzazione mondiale della sanità, ha avvertito: «Le operazioni internazionali si dimostrano incredibilmente forti nell'accumulare cibo e medicine negli aeroporti, ma dobbiamo ancora accertarci che gli aiuti raggiungano chi ne ha bisogno».

Nel messaggio radio del sabato Bush ha ribadito: «Insieme con le Nazioni Unite abbiamo assunto la

guida di una coalizione internazionale per gli aiuti umanitari immediati e la ricostruzione». Nell'ultimo giorno dell'anno il presidente americano ha chiamato al telefono gli alleati più fedeli: Silvio Berlusconi in Italia e Tony Blair in Gran Bretagna.

È andato a dormire prima di mezzanotte nel ranch in Texas, e ha rinunciato anche alla tradizionale passeggiata in paese con la moglie Laura. È preoccupato per la sua immagine di «conservatore compassionevole», dopo l'apparente indifferenza con cui ha reagito alle prime notizie sul disastro. In un primo momento gli Stati Uniti avevano offerto soltanto 15 milioni di dollari, frettolosamente aumentati a 35 milioni quando l'Onu li aveva invitati a mostrarsi più generosi.

Ivo Daalder, un esperto di calamità naturali della Brookings Institution, ha ribadito: «La nuova promessa di 350 milioni di dollari rende più evidente quanto fosse inadeguata la prima offerta, e del resto non è ancora sufficiente. Il governo americano si comporta come se questo fosse un maremoto come tutti gli altri, invece di una tragedia senza precedenti».

Nel messaggio del sabato Bush ha annunciato che le forze armate americane nell'oceano Indiano sono entrate in azione. «Abbiamo inviato la portaerei Lincoln - ha spiegato - e una nave anfibia con una

unità di pronto intervento dei marines. Presto le nostre truppe saranno sul posto con gli aiuti, compresa la produzione di acqua potabile».

Il primo aereo dei militari ame-

Londra

Blair: catastrofe globale deve muoversi l'Onu

LONDRA Il premier britannico, Tony Blair, in un primo commento pubblico sul cataclisma nell'Asia meridionale, ha affermato che la comunità internazionale è chiamata a compiere uno sforzo sul lungo periodo, che deve essere coordinato dalle Nazioni Unite. «Sulle prime sembrava un disastro terribile, una catastrofe terribile. Ma credo che con il trascorrere dei giorni, la gente si sia resa conto che si tratta di una catastrofe globale», ha detto in un'intervista a Channel Four. E ha aggiunto: «Non è questione

soltanto dell'assoluto orrore suscitato da quanto accaduto o di quante vite siano state toccate in un modo o nell'altro. Anche nel nostro Paese molti di noi conoscono qualcuno che è stato toccato direttamente. Ma si tratta anche di rendersi conto che le conseguenze... saranno sul lungo periodo e richiederanno alla comunità internazionale un grande sforzo di mesi, se non addirittura di anni».

Blair ha interrotto le sue vacanze con la famiglia a Sharm el-Sheikh, in Egitto, per parlare per la prima volta del suo orrore di fronte alle devastazioni e alle morti provocate dal maremoto di domenica. Il premier si è anche difeso da quanti lo avevano criticato aspramente per non essere rientrato a Londra immediatamente dopo la notizia dell'accaduto. «Sono stato informato quotidianamente, anzi, ogni ora, e sono stato coinvolto attivamente nelle riunioni che si tenevano per fronteggiare l'emergenza».

ricani è arrivato ieri a Banda Aceh con un carico di coperte, medicine, e i primi 80 mila sacchi per i cadaveri. Altri nove aerei da trasporto C-130 sono decollati dalla base americana di Utopao in Thailandia verso Sri Lanka e Indonesia.

Oggi partirà per l'Asia una delegazione di esperti americani guidata dal segretario di stato Colin Powell e dal governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente. I prossimi contributi saranno decisi sulla base del rapporto di questa delegazione. I 350 milioni di dollari promessi finora sono più di quanto abbia offerto qualunque altro paese, tranne il Giappone, ma sembrano modesti in proporzione all'economia degli Stati Uniti. Ogni giorno gli americani spendono pressappoco la stessa cifra per la guerra in Iraq.

Dopo l'uragano dello scorso ottobre in Florida, che aveva provocato danni neppure lontanamente paragonabili alla devastazione dell'Asia, il presidente Bush aveva an-

nunciato e il Congresso aveva approvato a tempo di record uno stanziamento di 13,6 miliardi di dollari, 40 volte superiore agli aiuti destinati ai superstiti del maremoto. Ma i voti della Florida, governata da Jeb Bush, erano indispensabili per confermare il presidente in carica per quattro anni.

Questa volta, anche la promessa di 350 milioni di dollari sarà difficile da mantenere. Il presidente della Camera Dennis Hastert e il capogruppo repubblicano al Senato Bill Frist hanno promesso a Bush di darsi da fare perché lo stanziamento sia approvato il mese prossimo, appena si riunirà il nuovo Congresso designato dalle elezioni.

Per non aumentare le tasse sarà necessario tagliare le spese, ma la Casa Bianca non ha spiegato come. Il portavoce Trent Duffy ha soltanto assicurato che non saranno toccati i 18 miliardi di dollari accantonati per la ricostruzione dell'Iraq.